

La Popolare, da 140 anni al servizio della città Dalla Banca Popolare Agricola di Mutuo Credito ai giorni nostri

L'Associazione ex-Dipendenti della Banca Popolare di Crema, costituitasi lo scorso anno, ha accolto con piacere l'invito a raccontare la storia della Popolare, ancora oggi la Banca dei cremaschi. Una storia partita 140 anni fa: non c'erano le automobili e nemmeno le macchine da scrivere, la ferrovia era ancora incerta... e le operazioni di cassa venivano registrate "in bello stile". La calligrafia non era solo arte, era necessità. La Popolare nacque sulla spinta di intraprendenti imprenditori seguendo l'esempio di simili iniziative sviluppatesi nelle città vicine. Una storia forse mai riassunta, anche se ai più conosciuta.

Oggi, grazie alla disponibilità del dott. Giorgio Olmo, Presidente dell'Associazione Popolare Crema per il Territorio, del rag. Luigi Donarini e del dott. Paolo Landi, rispettivamente attuali Presidente e Direttore Generale della Banca Popolare di Crema, ci è stato possibile consultare documenti storici di inestimabile valore e di ripercorrere quindi il lungo e infinito cammino della nostra Banca.

Per questo, ciò che proponiamo risulta essere interamente basato sugli atti ufficiali della Banca Popolare di Crema.

L'anno che ci stiamo lasciando alle spalle è il centoquarantesimo dalla fondazione della Banca Popolare di Crema, la Banca dei cremaschi. Nelle pagine che seguono ci accingiamo a raccontarne la storia, fatta da nostri illustri concittadini che hanno partecipato in prima persona all'evoluzione dell'Istituto e alla crescita della nostra città. È una storia basata obbligatoriamente su date e numeri, quelli in lire dei bilanci di ieri, come quelli ambiziosi della Popolare di domani.

Il panorama nazionale dopo l'Unità d'Italia

Indro Montanelli, ancora oggi considerato il più grande giornalista italiano del Novecento, scriveva riguardo la storia del nostro Paese¹: *"L'Italia unificata sotto la corona di Vittorio Emanuele II contava nel 1861 circa 22 milioni di abitanti, i quali per la prima volta dopo la caduta di Roma - cioè dopo quindici secoli - si accingevano a coabitare sotto lo stesso tetto e la medesima legge. Di essi, circa il 70 per cento vivevano di agricoltura, che però non era dappertutto la stessa, e non soltanto per la diversa natura del suolo. Nella pianura padana da un pezzo aveva già preso avvio un capitalismo agrario, tecnicamente ben evoluto. Le aziende erano in mano a grandi affittuari, che le conducevano a risaie e a pascoli, integrandole con allevamenti di bestiame e caseifici. Era comunque una regione povera. Sulla mensa del contadino lombardo la carne non compariva più di una volta al mese. Ma anche peggio andavano le cose nel campo dell'industria. Il suo pilastro era la seta greggia, di cui l'Italia restava la più grande esportatrice d'Europa. Purtroppo, oltre alla concorrenza dei paesi orientali, i nostri allevatori hanno dovuto combattere una malattia del baco chiamata pebrina che procurò non lievi danni al settore. Nell'ottocento gli imprenditori lombardi erano ancora terrieri, ma già applicavano all'agricoltura quei criteri industriali necessari per una costante crescita. L'industria vera, almeno quella che intendiamo oggi, era assente. Lo Stato doveva accollarsi i debiti contratti dal Piemonte per le guerre di liberazione, che segnavano un passivo pauroso: quasi il doppio del reddito nazionale. Questo non sarebbe stato molto grave in un Paese industrialmente attrezzato e animato da un forte slancio produttivo; in Italia, purtroppo, mancavano non soltanto queste condizioni, ma anche il presupposto per crearle: i capitali. Il denaro scarseggiava, al sud era ancora esteso il baratto, ovunque era diffusa la diffidenza verso la carta moneta (escluso il Piemonte), e chi se la trovava tra le mani la convertiva in metallo che poi tesaurizzava sotto il materasso. L'unico investimento che gli italiani seguivano a considerare sicuro e proficuo era quello in terre. Di banche ce n'erano, anzi ce n'erano troppe tant'è che da più parti si imponeva di fonderle in istituti più robusti, omogenei ed elastici, ma soprattutto più disponibili ad una politica creditizia che favorisse l'industrializzazione. Erano comunque pochi ad avere il giusto spirito e il coraggio imprenditoriale".*

¹ INDRO MONTANELLI (Fucecchio 1909 – Milano 2001), *L'Italia dei notabili*, 1973 Rizzoli Editore, Milano.

Il Territorio Cremasco

L'economia cremasca di quegli anni non poteva certo definirsi florida benché il grande patrimonio agricolo di cui disponeva le concedesse un'apparente tranquillità. La grande crisi finanziaria che colpì la nazione nel 1866², poi, non fece altro che ingigantire problemi già esistenti e mai seriamente affrontati. Uno dei principali motivi, se non il più importante dell'incerta condizione, era senza dubbio rappresentato dall'inadeguata e insufficiente situazione del credito, strumento indispensabile per dare nuovo ossigeno alla traballante economia. La stessa agricoltura, che era ovviamente il settore trainante dell'intera struttura produttiva, ne soffriva in modo rilevante producendo condizionanti riflessi anche nei confronti dell'industria e del commercio. L'unica forma di credito attuata era l'usura e chi ne pagava le conseguenze erano soprattutto i piccoli agricoltori e gli abitanti della campagna molto frequentemente costretti a mettere nelle mani degli strozzini gli sforzi e i sacrifici profusi nella coltivazione dei campi. Le persone che potevano far affidamento su un reddito certo erano poche e quindi poco era anche il denaro in circolazione. Si sentì quindi l'esigenza di una struttura creditizia che sapesse conciliare le aspettative dei seppur pochi risparmiatori e le necessità di realizzo di chi non voleva svendere i propri prodotti. Come sosteneva Luigi Luzzatti³ *“quando il credito è libero, le banche sorgono dove il bisogno lo richiede, mentre una banca protetta da un rigido monopolio istituisce le sue succursali in quei luoghi che meglio appagano la sua avidità. Ora se è vero il grande principio della uguaglianza dei cittadini, è chiaro che il monopolio della banca lo viola apertamente”*.

Cominciava così a farsi strada l'idea di poter avere una banca in luogo⁴ che potesse vivere di propria autonomia e che fosse in grado di rivolgersi soprattutto a quegli strati sociali esclusi dalle grandi banche.

Sulla scia della Banca Popolare di Lodi, prima banca popolare sorta in Italia, fondata da Tiziano Zalli nel 1864, della Banca Popolare di Milano, costituita nel 1865 su iniziativa di Luigi Luzzatti, e della Banca Popolare di Cremona, che pure vide la luce nel 1865 con il nome di Società Popolare di Mutuo Credito in Cremona, anche Crema vedeva nascere la sua Popolare. Sulla spinta del Comitato Agrario locale fu promossa, nel corso del mese di febbraio 1870, l'istituzione a

2 Alla sospensione della convertibilità dei biglietti di banca in oro fece seguito l'introduzione del cosiddetto corso forzoso.

3 Luigi Luzzatti (Venezia 1.03.1841 – Roma 29.03.1927), giurista ed economista, Presidente del Consiglio dei Ministri dal 31.03.1910 al 29.03.1911; divulgò in Italia le teorie economiche di Schultze-Delitzsch partecipando alla fondazione dell'Università Ca' Foscari di Venezia come primo ateneo italiano per l'insegnamento dell'economia e contribuì alla diffusione delle banche popolari, all'epoca poco presenti in Italia.

4 Per la verità, come si evince dalla tesi di laurea di Barbara Dossena, anno accademico 1989/90, a Crema era già presente sin dal 1843 la Cassa di Risparmio di Lombardia avente sede in Milano (cfr. L.Barbieri, Istituti di credito e di previdenza in Crema e loro vicende storiche, Crema 1889).



1.
Il primo Presidente,
ing. Carlo Donati de Conti,
collezione Popolare
Crema per il Territorio

mezzo di pubblica sottoscrizione di una società anonima sotto la ragione sociale di Banca Popolare Agricola di Mutuo Credito. I promotori stabilirono che le azioni fossero di Lire 50 ciascuna e che si ritenesse costituita la Società alla sottoscrizione di almeno 700 azioni. L'obiettivo fu raggiunto in breve tempo e fu così creata una *Commissione Promotrice* con l'incarico di redigere lo statuto e di convocare tutti gli azionisti per la nomina del primo Consiglio d'Amministrazione. *“Nel giorno di sabato 7 maggio 1870, davanti al dott. Luigi Meneghezzi notaio in Crema e a due testimoni, il Presidente ing. cav. Carlo Donati De Conti, il Vice Presidente dott. Giuseppe Grioni, unitamente ai Consiglieri⁵ ed ai Probiviri⁶ fu costituita la Banca Popolare Agricola di Mutuo Credito del Circondario di Crema⁷”*. L'art. 2 dello statuto, *“steso sopra fogli sette da una lira, e composto di settanta articoli, sottoscritti da numero centottanta azionisti firmatari delle relative azioni”*, ricalcando le direttive dell'ordinamento generale delle popolari, ribadiva che l'azienda *“ha lo scopo di procacciare il credito ai suoi azionisti con il criterio della mutualità e del risparmio”*.

5 Fortunato Albergoni, Luigi Griffini, Guido Albergoni, Egidio Agnesi, Federico Chiappa, Giovanni Tarenzi, Giovanni Marini, Lorenzo Freri e Mansueto Gelera.

6 Ugo Albergoni, Gracco Sala e Antonio Severgnini.

7 Autorizzata con Decreti Reali 4.08.1870 e 5.09.1875 N. MCXI, Serie II, parte supplementare, e con Decreto 21.06.1883 del R. Tribunale Civile e Correzionale di Crema presso la cui Cancelleria venne depositato e pubblicato il 10.07.1883.

L'inizio fu difficile poiché la diffidenza della popolazione nel ricorso al credito andò di pari passo con una certa riluttanza verso lo spirito d'associazione. La Banca poté comunque contare sul significativo appoggio del Comitato Agrario che ben vedeva nel credito cooperativo la soluzione ai problemi di finanziamento delle classi medie.

Il primo decennio

Il Consiglio d'Amministrazione⁸ ed il Consiglio dei Censori⁹ relazionavano così i Soci sull'esercizio 1872, anno secondo della Banca Popolare Agricola di Mutuo Credito del Circondario di Crema.

“Signori Soci, il secondo esercizio della nostra Banca si presenta con cifre tanto brillanti e per se stesse eloquenti da renderci gradita l'opera più importante d'ogni amministrazione, quella del resoconto. Sull'annata 1872 verremmo esponendo dei dati e delle considerazioni le quali influiranno a persuadervi che la banca ha consolidata la propria esistenza, e che essa, anche per futuro, troverà elementi facilissimi per crescere sempre più d'importanza con sommo vantaggio del territorio, in aiuto del quale veniva creata da promotori benemeriti ed intraprendenti”.

La relazione dell'avv. Guido Albergoni, Presidente del Consiglio d'Amministrazione, proseguiva informando i presenti della decisione, assunta dagli Amministratori, di raddoppiare il capitale sociale con l'emissione di nuove 1.500 azioni da lire 50 ciascuna *“e su tale proposta sarete in oggi chiamati a dare le vostre decisioni, che speransi in senso favorevole alla nuova emissione, essendo forti le ragioni che la suffragano, quando solo si consideri il numero dei soci finora ancora troppo ristretto di fronte alla fitta popolazione dell'antico territorio Cremasco”.*

Venivano poi vagliati i vari aspetti delle già molteplici operazioni bancarie per toccare in seguito *“la parte senza dubbio più importante per molti Azionisti, quella delli utili ricavati possiamo presentarla molto lusinghiera. Il vostro Consiglio quindi ritenendo li utili ordinari in Lire 11.615,39 vi propone di ripartire la detta somma nel modo seguente: il 40% alla riserva in Lire 4.646,16 - il 10% agli impiegati in Lire 1.161,54 - il 50% per dividendo Lire 5.807,69”.* La conclusione assumeva i toni del sermone: *“Non nasconderemo il fatto che la maggior parte del contado ignora tuttora il meccanismo e le funzioni semplicissime di questo istituto, il quale a preferenza volle nominarsi Società agricola di mutuo credito, presago dei bisogni della nostra operosa popolazione campagnola. E infatti quando la Banca di Crema avrà fra i suoi addetti tutti i fittabili e conduttori di terre dell'agro cremasco, essa per natura*

8 Avv. Guido Albergoni presidente, Federico Chiappa vice presidente, nob. dott. Sforza Terni consigliere segretario, Fortunato Albergoni, Luigi Borroni, ing. Michele Capredoni, avv. Pietro Donati, nob. avv. Ottone Ladini, avv. Luigi Griffini, dott. Giuseppe Grioni, Giovanni Marini, ing. Gracco Sala, avv. Francesco Zambellini quali consiglieri.

9 Antonio Tensini, A. Pergami, avv. G. Zambellini relatore.

e forza di circostanze addiverrà colossale, considerata sempre in relazione alle risorse locali, e il laborioso movimento industriale della campagna non potrà a meno di portare un benefico contraccolpo anche su questa nostra città, oggidì ancora troppo aliena dall'impresa commerciali, e che però fortunatamente giace nel mezzo di un territorio ricco di acque e di zolle feraci”.

I primi anni '70 videro la nascita e diffusione dei *Boni di Cassa*¹⁰, un'intuizione del Luzzatti che in accordo con il Comune di Milano e con la Banca Popolare di Milano diede il via alla loro emissione: sembrava essere un semplice cambio di denaro ma di fatto ebbe delle pesanti ripercussioni sulla quantità di moneta in circolazione. I buoni di cassa per il periodo in cui rimasero in circolazione contribuirono a mantenere il mercato in uno stato di costante inflazione. Le banche popolari dell'Italia settentrionale aderirono di buon grado all'iniziativa, quella di Crema risultò essere tra le più intraprendenti. Nel 1874 il Governo proibì l'emissione di tali buoni sancendone con un'apposita legge la graduale eliminazione. Dopo il 1874, in breve tempo, i *Boni di Cassa* sparirono dalla circolazione lasciando prosperità nelle aziende di credito che ne avevano intuito l'importanza.

I decenni 1880-1890

Dov'era ubicata la prima sede della Banca? Com'era la Popolare in quegli anni?

Lo scopriamo continuando la consultazione del prezioso materiale messi a disposizione dagli attuali Amministratori.

“A mattina il Palazzo di Città, a mezzodì il canton che va in strada d'Ombriano¹¹, a sera il canton di Porfur ed a monte le case antistanti la via Freccavalli”... proprio entro questo perimetro si era insediata la Banca¹².

Sfogliando i *Quesiti per l'anno 1880*¹³ si evince che al 31 dicembre 1880, dopo poco più di dieci anni dalla sua costituzione, la Banca contava già 1.094 soci¹⁴. Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione era l'avv. cav. Guido Albergoni, il Direttore era il rag. cav. Annibale Horvath, di chiare origini ungheresi, mentre il

10 Sempre dalla tesi di laurea della dott.ssa Barbara Dossena, oggi Responsabile Fidi della Banca Popolare di Crema.

11 L'attuale Via XX Settembre: sino attorno al 1886 era indicata su tutte le cartografie a noi pervenute come Contrada di Porta Ombriano (SERGIO LINI, *Le antiche strade di Crema*, ed. Leva Artigrafiche in Crema, 2006).

12 L'edificio, risalente al 1600, fu abitato dalla famiglia Vimercati nella prima metà del 1800 e successivamente acquistato dalla famiglia Occhioni che lo rivendette alla Popolare nel 1875. Oggi, di quanto contenuto in quell'edificio rimangono le tavolette lignee rinascimentali già oggetto di specifica pubblicazione a cura della dott.ssa Lidia Ceserani Ermentini (ed. Bolis e Banca Popolare di Crema, 1999).

13 Relazione allegata al Bilancio 1880.

14 Di cui circa la metà provenienti dal mondo agricolo (grandi e piccoli agricoltori, contadini giornalieri), e l'altra metà espressione della piccola e grande industria, del commercio e del mondo operaio, impiegatizio e professionale. Le donne erano poco più di un centinaio.

Cassiere era il signor Pietro Agnesi. Il valore nominale di un'azione era di Lire 50, mentre il capitale sottoscritto ammontava a Lire 287.176; i correntisti erano 68 ed i versamenti sui depositi a risparmio assommavano a 1.380. Al 31 dicembre risultavano accesi 1.455 libretti. Le operazioni fatte ai soci risultavano equamente suddivise tra il mondo agricolo e la piccola e grande industria. Il Bilancio si chiudeva con un utile di Lire 37.394,98.

Quella passata alla storia come la crisi di fine secolo¹⁵ si fece sentire nell'economia¹⁶ a noi vicina anche se, come qui di seguito riportato, la Popolare seppe far fronte al difficile momento in modo adeguato.

Sabato 7 marzo 1891 Il Nuovo Corriere di Crema¹⁷, nella sua consueta uscita del "sabato d'ogni settimana", annunciava la Convocazione dell'Assemblea della Banca Popolare Agricola Cooperativa del Circondario di Crema¹⁸ fissata "pel giorno 15 marzo alle ore 10 antimeridiane". La stessa informazione veniva fornita anche dalla Gazzetta Popolare Cremete, da Il Paese, giornale di Crema e Circondario, nonché dagli annunci Legali della Regia Prefettura di Cremona.

Il Presidente nob. dott. cav. Sforza Terni De Gregory e il Direttore rag. Giulio Longhi nella loro precisa relazione sulla gestione 1890 puntualizzavano come il XX esercizio "può figurare per buono, perché le perdite incontrate non furono gravi e di ammontare inferiore alla loro media decennale e anche dell'intero ventennio; perché gli affari non furono straordinariamente numerosi, ma neppure scarsi e ad ogni modo furono sufficienti a produrre un discreto utile finale; è perché l'affluenza dei capitali che a noi si affidano, se accennò a una notevole diminuzione nel primo semestre, ebbe una ripresa vigorosa nel secondo, la quale cominciò a farsi sentire in giugno in conseguenza dell'abbondante raccolto di bozzoli, prodromo di un'annata rurale migliore delle precedenti. E la nostra banca, importa ricordarlo, ritrae le sue principali risorse, direttamente od indirettamente, dall'industria agricola, ed è quindi naturale il suo pronto risentirsi delle vicende di questa".

L'esame dettagliato del bilancio trovava una interessante disquisizione per quanto riguarda i Conti Correnti Attivi. Specificava il Presidente Terni De Gregory: "Di questa operazione dobbiamo sempre lamentare la pesantezza e la non intera sincerità; difetti giustamente deplorati anche dai nostri Sindaci e che mutando il Conto Corrente in un mutuo, ipotecario o semplice, lo snaturano, frustrando l'intento che si ebbe nell'introdurla. Per questo capitolo il nostro credito al 31 dicembre 1889 era di Lire 151,518.62¹⁹ e al 31 dicembre 1890 discese a Lire 137,406.78 diviso in 27 partite".

15 Cfr. *Storia degli Italiani*, GIULIANO PROCACCI, ed. Euroclub 1981 per Laterza 1975.

16 Guerra delle tariffe doganali con la Francia, forte calo dell'export della seta, esaurimento della bolla edilizia, clamorosi scandali nel settore bancario.

17 Giornale popolare-politico-amministrativo-agricolo.

18 Si noti un primo cambiamento nella ragione sociale.

19 Si notino la virgola in luogo del punto e viceversa.

In conclusione, sull'Utile d'Esercizio il relatore informava che "nella distribuzione degli utili, superiori di Lire 65.94 a quelli dell'anno precedente in onta della diminuzione degli affari, ci siamo tenuti strettamente alle disposizioni statutarie". Agli azionisti fu devoluto il 59,49% dell'utile ammontante a Lire 14,137.50.

Il nuovo secolo

Gli ultimi anni del 1800, a seguito degli scandali e del crollo della Banca Romana²⁰, videro la nascita della Banca d'Italia, frutto della fusione tra la Banca Nazionale del Regno d'Italia, la Banca Toscana di Credito e la Banca Nazionale Toscana. Era il 1893, ma solo con l'anno 1926 la nuova banca centrale ottenne il monopolio dell'emissione monetaria.

In data 25 gennaio 1901 il rag. Giulio Longhi, Direttore della Popolare cremasca, presentava al nobile Sforza Terni De Gregory, della stessa Presidente, il Bilancio dell'esercizio 1900, il trentesimo dalla fondazione, che iniziava così: "Mi è anzitutto grato farle notare che anche in quest'anno la banca ha e di molto progredito nel proprio cammino, sia che si esamini la sua situazione dal lato delle operazioni compiute, sia che si consideri il suo patrimonio sociale o l'utile conseguito. Aggiungendo anzi che l'aumento di quest'anno 1900 supera gli aumenti che già da qualche anno si verificano sempre nella situazione della banca". La relazione continuava con l'enunciazione delle risultanze finanziarie ed economiche e con la comunicazione dell'utile d'esercizio attestatosi a Lire 43.610,34 con un incremento del 25% sull'esercizio precedente.

Il Comitato dei Sindaci²¹, rivolgendosi ai Soci nell'adunanza del 31 marzo 1901²², ribadiva così il felice momento della Banca: "Queste risultanze riassunte nei prospetti che avete sott'occhio provano che il nostro sodalizio popolare di credito, fondato su norme razionali, retto con saggezza e prudenza dalle persone preposte alla sua amministrazione, progredisce ogni giorno diffondendo i benefici del credito al commercio e all'industria locale soprattutto agraria e (nei limiti dalla prudenza voluti) anche alla proprietà fondiaria. I vostri Sindaci hanno attentamente controllate le esistenze di Cassa, di Portafoglio e di Titoli; hanno verificato sui libri le cifre dei singoli allegati del bilancio, esaminate tutte le partite dei profitti e delle perdite e ne ritrassero

20 Con il trasferimento della capitale a Roma si verificò un grande boom edilizio che finì in una voragine di fallimenti (cfr. *L'Italia dei notabili*, Indro Montanelli, 1973). La Banca Romana non ne fu estranea arrivando prima a emettere nuova moneta senza autorizzazione e poi a stampare più biglietti con lo stesso numero di serie. L'inchiesta, durante il Governo Giolitti, portò al fallimento della banca stessa la cui liquidazione fu affidata alla neonata Banca d'Italia.

21 Dott. Stefano Allocchio, rag. Benedetto Meneghezzi, ing. Arsilio Pesadori e ing. Gennaro Occhioni.

22 L'ordine del giorno prevedeva la nomina delle cariche istituzionali, la relazione e la discussione del bilancio 1900 nonché la non meglio definita "modificazione nella pianta degli impiegati" (cfr. Il *Torrazzo di Crema*, giornale settimanale, religioso, sociale – anno III, Crema 16.03.1901, esce ogni sabato, centesimi 5).

la convinzione che il Bilancio è perfettamente corrispondente a verità; che effettivi e realmente esistenti sono gli utili netti stabiliti in Lire 43,610.54”.

Il quarantesimo compleanno

La relazione sull'Esercizio 1910, il quarantesimo dalla fondazione, fu portata all'attenzione dei soci nell'Assemblea del 2 aprile 1911. Il nobile Sforza Terni De Gregory, Presidente Relatore, non nascose il delicato momento attribuito in parte alla concorrenza sorta in zona²³, ma anche alla *“richiesta incessante di denaro verificatasi non soltanto presso di noi, ma comune a tutti gli istituti di credito”*. Il relatore continuò tranquillizzando tutti gli intervenuti con parole di sicura efficacia: *“Anche in momenti speciali, in nessun imbarazzo ebbe a trovarsi questa banca, forte delle larghe riserve che la prudenza dell'Amministrazione e la vostra virtuosa rinuncia a molto ampie remunerazioni, anche negli anni più prosperi, permisero di accumulare (...) tuttavia l'attuale situazione impone una più oculata previdenza. Sono rosee le nostre lontane previsioni, ma non possiamo dissimularci che non sempre le somme sovvenute si adoperano per spese che compensino il gravame degli interessi e che qualche volta le stesse possano essere affatto improduttive. Limitazione a queste non può essere che quel restringimento dei freni che deriva da una più vigilante e parsimoniosa distribuzione delle sovvenzioni”*.

Nel primo conflitto mondiale

Solo qualche anno più tardi, siamo nel 1915 e il primo conflitto mondiale era in corso, l'Italia si trovò divisa tra favorevoli, tutta gente da prima pagina, e contrari, cattolici e socialisti, all'entrata in guerra di fianco alla Triplice Intesa. Sorge spontanea la domanda come mai un paese che da quindici anni svolgeva una politica estera di *appeasement*, di accomodamenti, e che si trovava totalmente impreparato alla guerra abbia potuto prendere a un tratto la decisione d'entrarvi. Forse furono importanti gruppi industriali a caldeggiarne la decisione, ma non è comunque questa la sede deputata a simile discussione. Dalla guerra, che lasciò sui campi di battaglia ben 600.000 mila morti e che durò al di là di ogni più pessimistica previsione, non uscirono solo le devastazioni subite dal mondo agricolo, ma anche un rafforzamento del settore industriale. In un'economia di guerra, in cui le nozioni di mercato e di prezzo di mercato erano praticamente abolite, i profitti non mancarono e si registrò come i grandi trust e le grandi banche si erano ritagliati intere province dell'economia nazionale.

Anche la nostra Popolare rimase al passo. In data 2 marzo 1919, il Comitato dei Sindaci, composto dai signori dott. Ruggero Pergami, rag. Ettore Pirovano,

23 Nel 1892 sorsero la Cassa Rurale di S. Bernardino e quella di S. Maria su iniziativa dell'avv. Carlo Contini, di don Paolo Ghilardi parroco di S. Bernardino e don Agostino Fasoli parroco di S. Maria della Croce.

2.
Via XX Settembre a Crema,
tanti anni fa



3.
L'accesso a Palazzo Vimercati,
sede della Banca



geom. Giovanni Battista Rè, Giovanni Battista Barbaglio e Agostino Tarenzi, riferiva così agli azionisti riguardo il Bilancio 1918: *“L'andamento del nostro istituto e dei vari servizi, che divennero sempre più onerosi e che dovettero essere disimpegnati in condizioni anormali, procedette regolarmente e lodevolmente; per il che riteniamo doveroso proporre al Vostro plauso l'operato solerte ed intelligente della nostra Direzione e del corpo dei nostri Impiegati che la coadiuvarono efficacemente”*.

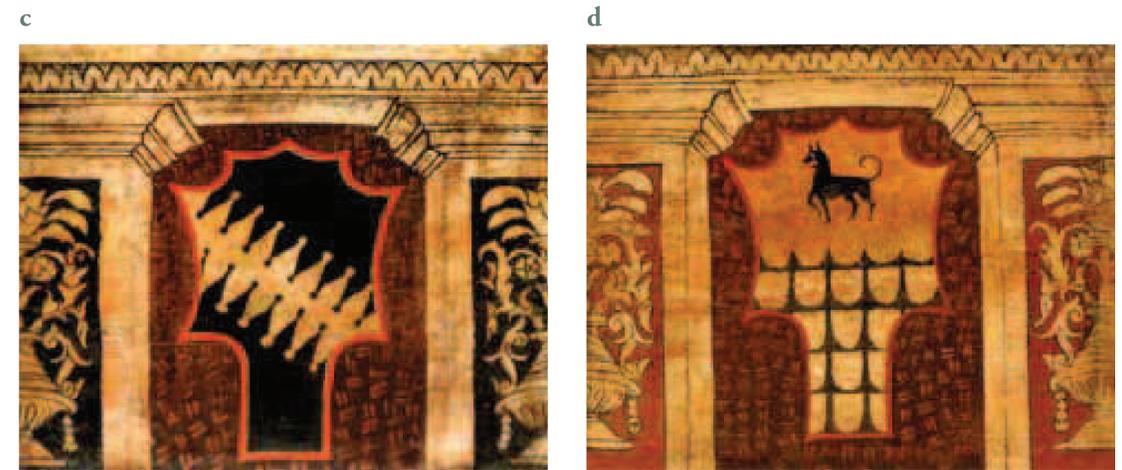
Il Bilancio dell'esercizio 1918 si chiuse con un utile netto di Lire 82.328,17 ed ai soci furono riconosciute complessivamente Lire 40.276,25 così suddivise: L. 5 per ogni azione di L. 50 saldata al 31 dicembre 1917 e L. 2,50 per ogni azione di L. 50 saldata nel primo semestre 1918 e rispettivamente in L. 2,50 e L. 1,25 per ogni azione di L. 25.

Tra le due guerre

Il primo conflitto mondiale pesò enormemente sull'economia italiana. Le forti spese sostenute dallo Stato durante quei lunghi e sanguinosi anni costrinsero i governi succedutisi al ricorso di ingenti prestiti concessi dagli Stati Uniti, fornitori quasi esclusivi dei paesi belligeranti. A guerra conclusa, si registrò una svalutazione della lira del 20% rispetto al periodo anteguerra: servivano oltre 150 lire per ottenere 1 sterlina. Iniziò così quella programmazione, fatta forse più di stratagemmi che d'altro, che portò alla cosiddetta *quota 90* (1927).

4.

Tavolette lignee rinascimentali appartenenti al ciclo di Palazzo Vimercati, collezione Popolare Crema per il Territorio (a. Stemma Zurla, b. Stemma Vimercati, c. Stemma Benvenuti, d. Stemma Benzoni)



Il Consiglio d'Amministrazione della nostra Banca, presieduto dal dott. Antonio Bernardi, in data 28 marzo 1921²⁴, così relazionava sull'esercizio e sul bilancio 1920: "L'annata 1920 è stata caratterizzata da una recrudescenza nello stato di disagio, di malcontento, di irrequietezza, che lasciò temere e spesso ebbe dolorose manifestazioni". Malgrado ciò, la Popolare "non solo seppe conservare il proprio posto fra gli Istituti di credito locali, ma segnò un grande sviluppo in tutti i rami del suo esercizio, sia nelle operazioni attive, che nelle passive, pur conservando le misure di interesse le più limitate della piazza".

Il 1930, pur registrando la congiuntura che toccò tutti i settori dell'economia²⁵, consentì alla Popolare di mantenere il dividendo degli ultimi anni²⁶, di concedere la consueta compartecipazione d'utili ai depositanti, di incrementare ancora le riserve e di sanare totalmente un improvviso quanto eccezionale *disguido*. Nel corso della relazione, il Presidente dott. Antonio Bernardi e il Direttore dott. rag. Achil-

le Gallini spesero parole d'elogio nei confronti del personale che, "anche in seguito al maggior lavoro derivatoci dall'assunzione del servizio di esattoria per il Comune di Crema", ha risposto con capacità e diligenza alle nuove esigenze.

Una nuova guerra

Nel marzo 1941, con l'Italia in guerra ormai da parecchi mesi, il Direttore dottor Gallini apriva la relazione sull'esercizio 1940 rivolgendogli un pensiero di devota riconoscenza ai Soldati d'Italia impegnati su più fronti. Il 1940 è stato caratterizzato da avvenimenti straordinari determinati dagli sviluppi della guerra: rialzo dei prezzi e del costo della vita, difficoltà di produzione e di approvvigionamenti, aumento delle spese pubbliche. In questo contesto, la Popolare, pur risentendo dello svolgimento dei vari fenomeni economici²⁷, "ha continuato nel suo graduale sviluppo e ha dimostrato ancora una volta di essere il più elastico, operativo e faticoso strumento dell'economia della zona cremasca". Il Presidente dottor Antonio Bernardi interveniva invece informando che "a mezzo dell'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane²⁸ abbiamo concorso alla sottoscrizione e collocamento dei Buoni del Tesoro 1949 ed anche per quelli 1950, in sottoscrizione attualmente, siamo impegnati per la migliore riuscita dell'operazione".

24 Suggestivo l'avviso di convocazione uscito dalle rotative della Tipografia C. Cazzamalli di Crema a firma di Longhi, Direttore della Banca, e controfirmato dal fattorino (Alpiani?) in data 19.02.1921 giorno della pubblicazione. La convocazione fu pubblicata anche sul Foglio Annunzi Legali della Prefettura di Cremona, oltre che sugli organi di stampa locali quali il settimanale socialista Libera Parola, l'organo delle sezioni cremasche del P.P.I. L'Era Novella, nonché il periodico liberal-democratico Il Progresso.

25 Solo un anno prima il mondo finanziario fu scombussolato dall'ottobre nero di New York: la crisi di Wall Street.

26 Fissato in lire 8. In quegli anni il pane costava 2 lire al chilo, un salariato percepiva circa 300 lire al mese, contro le 600 lire di un operaio specializzato e le 1000 lire di un impiegato (Gian Franco Venè, Mille lire al mese, ed. A. Mondadori 1988).

27 L'aumento dei prezzi agricoli, primo fra tutti il latte, provocò un forte aumento nel valore dei terreni e delle affittanze, spinto anche da un'incontrollata speculazione.

28 Sorta nel 1939 su iniziativa di sei banche popolari: Cremona, Intra, Lecco, Lodi, Luino-Varese e Verona, poi estesa a tutte le popolari del territorio italiano.

1° febbraio 1945. Con le truppe alleate ormai da mesi attestate sulla linea gotica, il Direttore dottor Achille Gallini relazionava il Presidente cav. Achille De Magistris riguardo al bilancio 1944: trenta pagine dattiloscritte per toccare l'economia italiana, l'agricoltura, l'industria, il commercio, la situazione bancaria, la zona cremasca, la Popolare. Nella sua relazione rivolgeva *“un sentito e doveroso omaggio a tutti i caduti italiani sul fronte di guerra e del lavoro ed alle numerose vittime dei barbari bombardamenti e mitragliamenti nemici che ancora tanto di frequente inferiscono senza ragione su popolazioni inermi e che non hanno risparmiato neanche la nostra amata Crema, sulla quale sembrerebbe dover anzi rilevare un particolare accanimento”* ed entrava nel vivo degli argomenti dando particolare risalto agli avvenuti fenomeni bancari riassumibili nell'aumento rilevante dei depositi²⁹, della rarefazione di nuovi impieghi di carattere commerciale nonché del rientro graduale degli impieghi precedenti.

Ovviamente numerose le pagine dedicate alla Banca: il regolare svolgimento dei vari servizi, le operazioni di finanziamento ammassi³⁰, l'aumento dei depositi, nonché il perfezionamento dell'acquisto dello stabile ex-Giamoco³¹ confinante con la proprietà della Banca stessa.

Gli anni '50 e '60

1950, ottantesimo compleanno. Dal Bilancio: *“Egredi Signori Soci, la nostra Banca ha ora compiuto il suo ottantesimo esercizio sociale ed ha lasciato passare la fausta ricorrenza senza celebrazioni chiassose o reclamistiche, di dubbio risultato, ma ha festeggiato la circostanza con l'offrire all'Ospedale Maggiore di Crema moderni apparecchi per la roentgendiagnostica - che costituiscono la parte principale della attrezzatura della nuova sala “raggi” - e con l'offrire una moderna grande cucina all'Opera Pia Marina e Climatica Cremasca. Questi atti a favore delle due massime istituzioni benefiche della zona sono stati così voluti ed attuati utilizzando i fondi accantonati sui riparti d'utili delle varie annate decorse perché sintetizzano, in perfetta aderenza, il modo di lavoro della nostra Banca, quieto e riservato, ma non modesto, e sopra tutto di grande utilità, oltre che per le forze produttive locali, per il nostro popolo e le classi meno abbienti. La nostra attività e le nostre cure più sollecite per l'economia della zona, non trascurano le istituzioni benefiche che sono un vanto della nostra città”*.

La relazione del Presidente rag. Antonio Crivelli proseguiva con l'esame dell'aspetto economico finanziario, sia nazionale che locale: *“Nei primi mesi dell'anno sono stati registrati ribassi di prezzi e scarsità di affari e si andava profilando all'orizzonte*

una crisi economica che avrebbe potuto assumere aspetti ben più gravi. La nostra Banca ha avuto un andamento che ha risentito di tali fenomeni, ma il movimento complessivo degli affari e maggiormente il numero delle operazioni hanno registrato un notevole incremento in tutti i settori. Le Agenzie di Camisano e Ripalta Cremasca, aperte da poco più di un anno, vanno affermandosi nei rispettivi paesi ove la loro opera diverrà sempre più utile ed apprezzata. È recente l'apertura della nuova agenzia di Capergnanica ed altra apriremo prossimamente a Credera-Rubbiano³². Queste due ultime concessioni sono state ottenute, con approvazione dei superiori organi competenti, in seguito ad accordo diretto con la consorella Banca Popolare di Cremona, che anche in questa circostanza ha dimostrato quale sia lo spirito di mutua e fraterna collaborazione esistente fra le banche della categoria e come le maggiori abbiano a cuore la vita e lo sviluppo delle minori”. L'utile conseguito nell'esercizio 1950, maggiorato dell'avanzo utili 1949, portava a circa 8 miliardi la cifra a disposizione che veniva ripartita come consuetudine³³.

1960, la Popolare sbarca a Milano. L'11 febbraio 1961 il Direttore rag. Achille Gallini, affiancato dal Condirettore rag. G. Battista Fiorentini, così riferiva al Consiglio d'Amministrazione riguardo all'esercizio da poco chiusosi: *“L'anno 1960 è destinato a costituire il nuovo punto di partenza per quello che sarà l'avvenire del nostro istituto e ci sembra possibile formulare le migliori previsioni per la futura attività. Con lo sportello di Milano abbiamo ottenuto il riconoscimento di una nostra vecchia aspirazione, fatto ormai indispensabile per adeguare e difendere la posizione che ci siamo conquistati. L'intervento nella liquidazione coatta della Cassa Rurale di Casaleto Ceredano, mentre da un lato ha dimostrato ancora una volta la nostra sensibilità nei riguardi dell'economia locale, sanando una situazione che avrebbe compromesso i risparmiatori di un intero Comune della zona cremasca, dall'altro ci ha procurato il merito presso i superiori Organi perché la nostra richiesta per Milano fosse tenuta nelle dovute considerazioni. Infine la collaborazione data alle attività locali,*

29 In particolare furono i commercianti ad avere forti disponibilità liquide, frutto dell'esaurimento delle scorte, senza poter accedere a nuovi approvvigionamenti.

30 Frutto del conferimento obbligatorio di un certo quantitativo di grano all'ammasso per averne di riserva in caso di necessità.

31 Allora al civico 9 di via XX Settembre.

32 L'elenco completo delle Agenzie risulta essere a tutt'oggi così composto: Camisano e Ripalta Cremasca, aperte nel 1949, Capergnanica e Credera 1951, Ombriano 1957, Casaleto Ceredano e Milano ag. 1 1960, Spino d'Adda 1967, Milano sede 1968, Scannabue 1975, Paullo 1983, Crema ag. 2, Offanengo e Travagliato 1987, Bagnolo Cremasco, Segrate, Izano e Ripalta Arpina 1990, Pompiano, Sergnano, Trescore Cremasco e Brescia sede 1991, Crema ag. 4 Osp. Maggiore 1992, Vaiano Cremasco, Moscazzano e Salvirolo 1993, Crema ag. 3 e ag. 5 1994, Crema ag. 1 1996, Madignano e Comezzano-Cizzago 1997, S. Donato Milanese 1998, Milano ag. 2 2001, Caravaggio, Rovato, Soncino, Brescia ag. 1 e ag. 2 2002, Borgo S. Giacomo 2003, Concesio e Palazzolo s/Oglio 2004, Ghedi 2005. Solo limitata ad un breve periodo l'apertura delle Agenzie di Peschiera Borromeo, Fiesco e Pieranica (oggi solo sportello temporale), come anche degli sportelli presso l'Ortomercato di Crema e l'Olivetti di Offanengo.

33 Lire 2,7 milioni quale dividendo agli azionisti nella misura di Lire 90 per azione di nominali Lire 500, Lire 103 mila al fondo di riserva ordinario, Lire 4,2 milioni al fondo di riserva straordinario e Lire 912 mila da destinarsi ad erogazioni benefiche nel corso del 1951.

sia nel condurre a termine il concordato Ferriera Stramezzi³⁴ come nell'applicazione delle leggi speciali per il credito a medio termine a favore degli artigiani, piccole industrie, agricoltura ed enti pubblici, è stata svolta con particolare intensità e premura verso qualsiasi categoria di operatori economici, in perfetta aderenza al fine cooperativistico della nostra organizzazione". Gli atti dell'Assemblea del 26 marzo 1961 evidenziavano in Lire 28.319.014 l'utile netto dell'esercizio 1960 che consentiva - tra l'altro - un dividendo di Lire 180 per ogni azione di nominali Lire 500. Gli stessi atti riportavano Erogazioni Benefiche per complessive Lire 2.767.000 dove le cifre più significative spettavano alle varie Colonie Marine e Montane, all'Asilo Infantile di Crema, alla Pia Casa Figlie Ricoverate e alla Scuola Serale Popolare di Commercio, istituzione alla quale la Banca ha da sempre contribuito con elargizioni in denaro oltre ad aver puntualmente fornito risorse umane quali presidenti, direttori e insegnanti.

L'avventura di Spino d'Adda. Il 19 febbraio 1967 si svolgeva in seconda convocazione l'adunanza dell'Assemblea dei Soci con l'ordine del giorno che comprendeva per la parte ordinaria l'approvazione del Bilancio 1966³⁵ e, come consuetudine, il rinnovo di alcuni Consiglieri, mentre per la parte straordinaria prevedeva il progetto di fusione per incorporazione della Banca Popolare Agricola Cooperativa di Crema³⁶ con la Cassa Rurale ed Artigiana di Spino d'Adda³⁷.

Il rag. Antonio Crivelli, nel presiedere l'Assemblea, illustrava le premesse dell'operazione³⁸ in questi termini: *"Con Decreto Ministeriale del 21.10.1966 venivano sciolti gli organi amministrativi della Cassa Rurale ed Artigiana di Spino d'Adda che era ammessa al regime di amministrazione straordinaria: conseguentemente veniva disposta temporaneamente la sospensione dei pagamenti e la chiusura dello sportello. Si è pertanto delineata la possibilità per la nostra Banca di rimuovere la delicata situazione sia per l'affine struttura giuridica sia per la configurazione di istituto selettivamente operante nel territorio dell'ex circondario cremasco cui il comune di Spino d'Adda appartiene. Il nostro preminente titolo ad intervenire a favore della Cassa Rurale ed Artigiana di Spino d'Adda trova altresì giustificazione nel quadro di un adeguato programma di ampliamento della nostra attività aziendale. L'operazione produrrà un immediato beneficio ai depositanti di quell'azienda, che vedranno in alcun modo assicurati i propri crediti, neutralizzando altresì, con evidente vantaggio per*

34 La prestigiosa azienda cremasca fu oggetto di amministrazione controllata nella seconda metà degli anni '60 per difficoltà attribuibili da un lato ad una poco oculata politica finanziaria e dall'altro all'inadempienza degli organismi statali incapaci di liquidare in tempi ragionevoli sia i danni di guerra sia le integrazioni agli aiuti statunitensi (cfr. *La Ferriera di Crema*, a cura di Giorgio Pedrocchi, Grafo edizioni Brescia 1993).

35 Chiusosi con un utile di Lire 86.555.691.

36 Un nuovo cambiamento nella ragione sociale.

37 Nata come Cassa Rurale S. Giacomo di Spino d'Adda nel 1908.

38 Operazione approvata dall'Assemblea.

l'intera zona, gli effetti negativi che inevitabilmente i provvedimenti succitati hanno provocato sulla massa dei depositanti e degli operatori economici".

L'anniversario

Nel 1970, anno del Centenario, la Banca Popolare di Crema³⁹, alla presenza del Ministro per il Tesoro on. Emilio Colombo e con la partecipazione di autorità, esponenti del mondo bancario e finanziario, cittadini e dipendenti, inaugurava la nuova Sede⁴⁰ situata sempre su Via XX Settembre ma al civico 18. *"...l'atto ufficiale conclusivo di un impegnativo programma di ripristino e arricchimento del patrimonio immobiliare della Banca che ci ha seriamente occupati per alcuni anni"*, così riferiva l'avv. Osvaldo Grossi, Presidente del Consiglio d'Amministrazione, nel corso dell'Assemblea del 27 marzo 1971.

L'avvocato Grossi, nella sua relazione, faceva riferimento ai *"larghi vuoti"* che l'autunno caldo del '69 aveva provocato nella produzione industriale: *"Il reddito nazionale è aumentato in misura non trascurabile ma sensibilmente inferiore a quella che sarebbe stata necessaria ed auspicabile, denunciando una marcata perdita di slancio del sistema, che stenta a ritrovare l'armonia di tutte le sue componenti che gli consentano una decisa inversione di tendenza"*, per poi sintetizzare così il momento economico nel cremasco: *"il 1970 è stato un anno di contraddizioni e di palesi difficoltà per l'intero ambito economico, monetario e finanziario nazionale, tuttavia per quanto riguarda il cremasco si può dire sia trascorso abbastanza tranquillamente"*. Nello specifico si è appreso che l'agricoltura è stata favorita dalle buone condizioni meteorologiche, e anche l'industria della lavorazione del latte, gli allevamenti dei suini ed il commercio delle carni in genere hanno dato risultati positivi. Proseguiva la relazione dell'avv. Grossi: *"È continuato, anche se in misura minore che per gli altri anni, il ridimensionamento delle forze di lavoro addette all'agricoltura, facilmente attratte e assorbite dalla struttura industriale della città e di alcuni centri del circondario, per non menzionare l'area milanese. Nel settore delle attività manifatturiere si trae l'impressione che le imprese artigiane e le piccole industrie abbiano in genere proceduto bene o quanto meno con risultati apprezzabili; le grandi aziende invece hanno più sensibilmente risentito i contraccolpi di quell'esteso turbamento delle attività economiche provocate dalle numerose controversie di lavoro"*. Un ampio spazio della relazione era dedicata al settore dell'edilizia che, a differenza dell'andamento nazionale, aveva consentito agli imprenditori locali⁴¹ *"pur senza mettere in cantiere realizzazioni sensazionali"* di veder crescere i loro affari grazie a *"un costante ed assiduo assorbimento delle costruzioni e la possibilità di procedere quindi*

39 La nuova ragione sociale, tuttora in uso.

40 Il nuovo edificio, progettato dagli architetti Ermentini e Bassanesi Varisco, fu portato a termine nel 1968.

41 La crescita della forza-lavoro presso l'Olivetti portò benefici anche al settore dell'edilizia.

5.

Centenario della Banca (a. il Presidente avv. Grossi e il Ministro per il Tesoro on. Emilio Colombo nella Sala Consiliare del Comune di Crema, b. il Ministro on. Colombo visita la Banca accompagnato dal Presidente avv. Grossi e dal Direttore rag. Fiorentini)

a.



b.



con sufficiente tranquillità, diffondendo benefici effetti in tutta quella serie di aziende, in genere di modeste dimensioni, le cui attività frequentemente sono complementari e condizionate dall'industria delle costruzioni”.

Prima di concludere la sua relazione con la rendicontazione dell'Esercizio del Centenario⁴², il Presidente riferiva che *“in un anno in cui le contrattazioni di titoli mobiliari non sono state affatto vivaci, stante il riserbo di risparmiatori ed operatori nei confronti sia del comparto azionario che di quello obbligazionario”* l'operazione di aumento del capitale sociale nella forma promiscua di assegnazione di nuove azioni in parte gratuite ed in parte a pagamento si era conclusa con pieno successo. La seconda metà degli anni '70 fu interessata da alcune deliberazioni assembleari che dimostrarono l'attenzione del Consiglio d'Amministrazione⁴³ nei confronti e dei soci e della sempre più vasta clientela richiedente il credito. L'Assemblea dei Soci, nel corso dell'adunanza del 17 aprile 1977, approvò la proposta degli Amministratori di aumentare il capitale sociale da 400 a 500 milioni di lire mediante l'emissione straordinaria di 200 mila nuove azioni da nominali 500 lire ciascuna e di offrirle ai Soci gratuitamente in ragione di una ogni quattro possedute. Un anno più tardi, nel corso dell'Assemblea dell'8 aprile 1978⁴⁴ fu ratificata la proposta di modificare alcuni articoli dello statuto per consentire alla Banca di porre in essere operazioni di finanziamento di durata eccedente i cinque anni.

42 L'utile netto dell'es. 1970 è stato di 134,6 milioni di lire.

43 Il CDA era sempre presieduto dall'avv. Grossi, mentre il Direttore era il rag. G. Battista Fiorentini.

44 Relativa all'Esercizio 1977, ordinaria e straordinaria.

6.

Bono di una lira riprodotto in occasione del Centenario della Banca



Gli anni '80 e '90

L'andamento dell'economia nazionale, attanagliata da una fortissima inflazione che raggiunse il 21-22%, indusse la Banca d'Italia ad aumentare il tasso ufficiale di sconto e di conseguenza il prime rate⁴⁵ a livelli mai prima raggiunti, come anche alla lievitazione del costo del denaro che, riprendendo l'intervento del Presidente avv. Osvaldo Grossi nel corso dell'Assemblea dei Soci riguardante l'Esercizio 1980⁴⁶, *“ha comportato un forte condizionamento all'operare delle imprese, tuttavia la lira ha dimostrato buona tenuta nel contesto del Sistema Monetario Europeo e, per quasi tutto l'anno, anche nei confronti del dollaro (...) la Borsa maggiore⁴⁷, dopo un lungo letargo dei corsi e delle contrattazioni, si è vivamente risvegliata alla soglia dell'estate, registrando un continuo e vistoso apprezzamento della maggior parte dei valori quotati”*. Riguardo la spesa corrente, l'avv. Grossi denunciava una *“sempre minor propensione al risparmio delle famiglie, strette fra la morsa dell'inflazione e di un sempre più pesante prelievo fiscale”*. Parlando invece dell'economia locale riferiva che, dopo un inizio d'anno favorevole sullo slancio del buon 1979, il secondo semestre risultava segnato da *“un progressivo rallentamento che sembra preludere*

45 TUS dal 15 al 16,50%; PR dal 19,50 al 21%.

46 Si svolse il 28.03.81 presso la sede di Via XX Settembre 18.

47 La Borsa di Milano è stata lo specchio fedele delle vicende economiche e finanziarie del paese registrandone i momenti salienti, dalla crescita impetuosa alla crisi, dal pubblico al privato, dai mercati locali sino all'attuale dimensione internazionale. La Banca Popolare di Crema, a coronamento del disegno voluto dal Direttore rag. Fiorentini e dagli Amministratori tutti, fu quotata dal 1977 (anno di istituzione del cosiddetto Mercato Ristretto).

ad una situazione di recessione⁴⁸. Infine, nello specifico della Banca, il relatore evidenziava che *“l’operatività è stata notevolmente influenzata dai vincoli all’espansione del credito e, conseguentemente, la gestione degli impieghi della Banca è stata indirizzata ad una attenta selezione delle erogazioni. Sono state pertanto privilegiate le operazioni di breve periodo strettamente legate al ciclo produttivo e commerciale delle aziende con lo smobilizzo del portafoglio e con finanziamenti all’importazione e all’esportazione”*. L’attento operato degli Amministratori è riscontrabile dai dati di bilancio dove la Situazione Patrimoniale e il Conto Economico evidenziavano l’utile d’esercizio in 1.839 milioni di lire, pari ad un incremento del 36% sull’anno precedente.

L’Assemblea dei Soci del 21 aprile 1990, ordinaria sull’Esercizio 1989, è passata alla storia dell’Istituto cremasco per aver visto le gesta, si fa per dire, del raider Preatoni. La si ricorda come un’adunanza infuocata già dalle prime battute. La Palestra Pergoletto, oggi Palazzetto dello Sport Paolo Bertoni, era gremita all’inverosimile tant’è che alla fine furono verificate ben 2.234 schede di votazione. Ancora oggi si ricordano le polemiche successive a quella giornata piena di tensione la cui cronaca può essere così riassunta. Subito la richiesta d’inversione dell’ordine del giorno, ma anche chiarimenti *“riguardo all’assegnazione di azioni a condizioni agevolate a nuovi soggetti in disprezzo del diritto d’opzione”*. Confusione per la nomina di due scrutatori, ma non solo per quello. Numerosi gli interventi, in un crescendo di brusii e disordine in sala. Situazione di difficile gestione per il Presidente cav. Cesare Pasquali, costantemente sulla difensiva di fronte agli attacchi provenienti da più parti. In un *baillame* mai prima registrato nelle assemblee della Popolare, anche il dott. Ernesto Preatoni chiedeva di parlare, ma senza successo in quanto non iscritto a farlo. Il cav. Pasquali illustrava il bilancio, ben fiero nella lettura dei numeri che dimostravano inequivocabilmente come ancora una volta la Banca Popolare di Crema fosse al passo con il mercato⁴⁹. Il Presidente accennava poi agli avvenimenti che avevano interessato negli ultimi tempi la compagine societaria, di cui si era occupata anche la stampa: riferiva in particolare della richiesta giunta all’Amministrazione negli ultimi giorni del 1989 a nome di 337 soci coordinati e tendente a inserire nell’ordine del giorno di questa Assemblea la proposta di discutere sulle prospettive future della Banca e di fusione con altre banche con mandato agli amministratori di ricercare e proporre *“rose di partner idonei ad assemblea all’uopo convocanda”*. Tale richiesta non veniva accolta dal CDA trattandosi di argomento di competenza di adunanza assembleare straordinaria. Numerosi i soci che chiedevano nuovamente d’intervenire e, tra di essi, an-

48 L’indicatore viene ravvisato nelle ore di ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, la più alta della provincia.

49 L’Esercizio 1989 si è chiuso con un utile di oltre 14 miliardi e mezzo di lire e con una performance del 14,86% rispetto all’esercizio 1988.

che il dott. Preatoni: impossibile dimenticare la sua arringa, una filippica, contro gli amministratori, contro i dipendenti della Popolare, contro tutti i soci indistintamente. A fatica veniva ripristinata la calma. Un’ulteriore questione, non certo l’ultima, veniva rimarcata da un altro intervento: la mancata ammissione a socio di *“parecchie persone che hanno comperato le azioni al mercato borsistico⁵⁰”*. L’interminabile giornata si concludeva con lo spoglio delle 2.234 schede, di cui 2227 valide, che sanciva la sconfitta del raider venuto da lontano fermo a 426 voti.

L’anno successivo, il Presidente cav. Cesare Pasquali, relazionando sull’esercizio 1990⁵¹, considerava la fase congiunturale di difficile lettura *“sospeso fra la speranza di una semplice pausa e il timore di una incipiente recessione”*. Nel particolare, il relatore si esprimeva in questi termini: *“Segnatamente nella seconda parte dell’anno in esame sono affiorati segnali di appannamento e, in autunno, si sono palesate situazioni di conclamata difficoltà, peraltro in aziende già da tempo sofferenti di squilibri. Le maggiori preoccupazioni derivano dalla possibilità di flessione dei livelli occupazionali, che si sommano ai problemi di ugual natura che coinvolgono il plesso cremasco di una grande industria nazionale⁵²”*. La relazione del cav. Pasquali non poteva tralasciare il peculiare momento che stava attraversando il mondo agricolo ed in particolare *“la clamorosa manifestazione di scontento messa in atto dagli agricoltori della valle padana⁵³(...) quello che interessa cogliere è che la nostra agricoltura, fortemente caratterizzata dalle coltivazioni foraggere e dalla produzione di latte, è pervenuta ad un duro impatto di mercato che rischia di ripercuotersi negativamente sulla diffusa formazione di redditi primari che sempre hanno rappresentato uno stabile zoccolo finanziario e un efficace elemento equilibratore della economia locale”*.

Pur presentando una situazione economica così incerta, sia in ambito nazionale che locale, i risultati della Banca Popolare di Crema continuavano ad esprimere significativi miglioramenti e nella consistenza patrimoniale e nel conto economico. Anche il numero dei soci era salito: 6.923, contro i 6.025 registrati al 31 dicembre 1989. In chiusura, e prima dell’enunciazione dei dati puramente numerici⁵⁴, veniva riportata all’attenzione del corpo societario come l’Organo Amministrativo della Banca prestasse costante e particolare attenzione *“all’evoluzione del sistema creditizio italiano, ed ai mutamenti in atto e che questa consapevolezza è condivisa anche da altre banche consorelle vicine con le quali si sta verificando la possibilità di individuare convergenze atte a definire una felice aggregazione”*.

50 Effetto della clausola di gradimento tuttora in essere.

51 Assemblea dei Soci del 20 aprile 1991.

52 Ancora l’Olivetti, i cui lavoratori per scongiurare la chiusura dello stabilimento di Crema si rivolsero così all’ing. De Benedetti: *“noi rivendichiamo la nostra tenacia, il nostro lavoro, la capacità di cambiare e di saper affrontare le avversità con la voglia di rovesciarle”*, senza però ottenere soddisfazione (cfr. *Dall’Everest all’Olivetti*, CENTRO RICERCA ALFREDO GALMOZZI, Arti Grafiche Cremasche, 2002).

53 I trattori e le quote latte... proprio come di questi tempi.

54 Utile d’Esercizio pari a Lire 15.604.201.133.

7. Opere di artisti cremaschi, collezione Popolare Crema per il Territorio (a. Natività, di Vincenzo Civerchio; b. Santa Rosa da Lima, di G.B. Lucini; c. Lot e le figlie, di Mauro Picenardi)



Il XXI secolo

Anno 2000. Lo scenario economico mondiale si presentava con il dinamismo del Far East⁵⁵ che riusciva però solo nel primo semestre a sostenere il Giappone che, al contrario, continuava a soffrire di una crisi di ampio raggio: economica, finanziaria e politica. Pure gli Stati Uniti, nella seconda metà dell'anno, si trovavano imbavagliati in una crisi di fiducia logicamente accompagnata da un calo della produzione nonostante i ripetuti interventi della Federal Reserve. L'Italia, con un PIL in leggera flessione nella seconda metà dell'anno, si fermava al 2,8%, vale a dire un gradino sotto rispetto ai più vicini partner europei. Le nostre vendite all'estero lasciavano intravedere segnali diffusi di perdita di competitività del sistema Italia rispetto ai migliori concorrenti. L'atteggiamento delle famiglie nei confronti della spesa si rilevava prudente ed inoltre l'incertezza dovuta alle incognite riguardanti la tenuta del sistema previdenziale facevano lievitare i timori di un peggioramento dell'economia in generale. L'industria, agevolata dal diffondersi dei cosiddetti contratti di flessibilità, contribuiva ad un leggero ridimensionamento del tasso di disoccupazione⁵⁶.

Dalla relazione del CDA⁵⁷ si evince che il 2000, oltre ad aver visto la trasformazione della Popolare in Società per Azioni⁵⁸, *“è stato un anno cruciale ed un momento storico importante per la vita della Banca”*. In effetti, significativi cambiamenti sono stati attuati. Il CDA ha ritenuto di approfondire i termini di un potenziale accordo con il Gruppo Bancario Banca Popolare di Lodi, mettendo a punto intese di tipo federativo per l'ingresso in un gruppo caratterizzato da notevole dinamismo. Obiettivo dell'operazione è quello di *“elevare la performance reddituale dell'azienda”* conferendo nuovo slancio e vivacità per meglio assolvere al ruolo di banca sul territorio. Quanto alla governance, il nodo che in altre circostanze ha fatto da ago della bilancia, particolari presidi sono stati introdotti a livello statutario, tra questi *“la costituzione di un'Associazione”*⁵⁹ *che rappresenta l'elemento di continuità con il territorio di origine ed è azionista di minoranza della Banca nonché unico detentore di azioni privilegiate”*. Riguardo alla gestione aziendale un aspetto di rilievo veniva riservato al personale ed ai primi effetti dell'aggregazione al Gruppo Banca Popolare di Lodi. Il personale, allora composto da 5 dirigenti, 61 quadri direttivi e 281 impiegati inquadrati nelle aree professionali 3/a e 2/a, fu

55 Passaggio della leadership dal Giappone alla Cina, oggi riscontrabile anche nel PIL.

56 Dall'11 al 10%.

57 Assemblea Ordinaria e Straordinaria del 19 aprile 2001.

58 Trasformazione sancita dall'Assemblea Straordinaria del 2.12.2000.

59 Nasce così la Popolare Crema per il Territorio, associazione di natura privata aperta alle persone fisiche e agli enti residenti e operanti nel circondario di Crema che persegue scopi di utilità sociale: supporto e sviluppo delle attività culturali e ambientali, incentivazione della diffusione dell'istruzione e delle conoscenze anche tecnico-professionali, sostegno delle attività sportive e consolidamento dell'assistenza sanitaria con particolare riguardo alle categorie più deboli.

seguito con attenzione ed un particolare impulso fu dato alla formazione; stessa attenzione fu esercitata verso i neo assunti per agevolare il loro inserimento nella realtà bancaria. Sempre dalla relazione sulla gestione dell'Esercizio 2000 si evidenziava che *“l'attenzione della Banca verso la propria clientela si è espressa con la messa a disposizione di prodotti e servizi finanziari competitivi con i più qualificati standing di mercato, grazie anche al contributo e all'assistenza delle società operative del Gruppo Arca⁶⁰ cui la Banca tradizionalmente partecipa, potendo così usufruire di supporti e sinergie di notevole contenuto”*.

La raccolta diretta dalla clientela ha registrato un incremento di circa il 10% raggiungendo a fine esercizio un ammontare complessivo superiore ai 1.100 miliardi di lire⁶¹. Gli impieghi creditizi alla clientela sono stati caratterizzati dal persistere di una dinamica espansiva che già aveva caratterizzato il precedente esercizio crescendo di circa il 18%⁶². L'utile netto d'esercizio, superando i 15 mila milioni di lire, ha visto un incremento pari a circa 33 punti percentuali.

La lunga relazione, oltre a informare che il nuovo CDA insediatosi dopo l'Assemblea Ordinaria del 19 febbraio 2001 aveva provveduto a nominare il nuovo Presidente nella persona del rag. Luigi Donarini⁶³, esprimeva al dottor Giorgio Olmo⁶⁴, divenuto Presidente della Popolare Crema per il Territorio, *“un sentimento di gratitudine per la professionalità e l'impegno con cui ha gestito una fase cruciale della vita aziendale e significativa per le prospettive di sviluppo che il progetto di aggregazione apre all'orizzonte della Banca”*. Concludeva poi con parole di stima nei confronti di tutto il personale *“cui viene dato atto del contributo prestato al raggiungimento dei risultati, dell'attaccamento all'azienda, della professionalità dimostrata ai diversi livelli e per la condivisione del progetto di aggregazione formulato*

60 La società ARCA, nata nel 1983, è stata costituita da dodici banche popolari, tra le quali la Banca Popolare di Crema. Successivamente si sono aggiunti numerosi istituti di credito e Sim.

61 Il cremasco contribuisce con il 78%, l'area milanese con il 18%, mentre l'area bresciana concorre con una quota limitata al 4% in funzione di una penetrazione non ancora realizzata in quest'ultima zona.

62 Anche in questo caso è l'area cremasca ad esprimere i valori più interessanti toccando una quota del 56%, seguita dal milanese con il 33% e dal territorio bresciano con l'11%.

63 Nato a Crema il 29.06.1937. Dal 1.01.1959 al 31.05.1982 è stato dipendente della Banca Provinciale Lombarda che ha lasciato per dimissioni quando ricopriva il ruolo di Direttore della Succursale di S. Angelo Lodigiano. Dal 15.06.1982 al 31.07.1998 è stato Direttore Generale della Banca di Credito Cooperativo di Crema già Cassa Rurale ed Artigiana di Crema. Dal 21.12.1998 entra nel CDA della Banca Popolare di Crema quale Consigliere cooptato e successivamente ne diviene Vice Presidente (21.01.1999) e poi Presidente (19.02.2001).

64 Cremasco, commercialista con studio in Crema. Laureato in Economia e Commercio presso l'Università Bocconi di Milano. Consigliere, Vice Presidente e poi Presidente della Banca Popolare di Crema; successivamente Vice Presidente e per un brevissimo periodo Amministratore Delegato della Banca Popolare di Lodi. Attualmente è Consigliere di Amministrazione della Banca Popolare di Lodi e Presidente dell'Associazione Popolare Crema per il Territorio.

dall'Amministrazione, nonché per la capacità dimostrata nel gestire circostanze che potevano indurre a sensazioni di incertezza”.

I primi anni del secolo attuale hanno visto la Banca impegnata nel complesso processo di integrazione nel Gruppo Bipielle che, enormemente cresciuto negli anni, si era posto l'obiettivo d'essere *“uno dei principali protagonisti del panorama finanziario nazionale”*.

Nel corso del 2002 la nostra Popolare è stata interessata direttamente da un complesso processo di riorganizzazione, forse ai più sconosciuto, che è possibile sintetizzare in tre principali fasi. Il primo passo è stato l'incorporazione nella Banca Popolare di Crema delle società ICCRI-BFE, Bipielle Ducato e Bipielle Center con trasferimento della sede legale a Roma e con ridenominazione della Banca in ICCRI-BFE. E' poi avvenuto lo scorporo del ramo d'azienda riferito all'attività bancaria della ex Banca Popolare di Crema e del suo conferimento alla Banca Bipielle Centrosud, immediatamente seguito dal trasferimento della sede legale di quest'ultima a Crema sotto la nuova e definitiva ragione sociale Banca Popolare di Crema S.p.A. Da una fusione all'altra. Nel corso del 2006 il Gruppo Bipielle, per effetto dell'aggregazione Lodi-Verona, entrava di fatto nel gruppo veneto che in data 1° luglio 2007 assumeva la denominazione di Banco Popolare Soc. Coop. - Gruppo Bancario. Sono quindi ormai tre anni che la Popolare cremasca si relaziona con la consorella scaligera mettendo in atto tutta quella serie di iniziative dettate dalla prestigiosa capogruppo.

Un aspetto assolutamente non trascurabile, in anni di crisi occupazionale, è quello degli organici in seno alla Banca. Dal Bilancio 2008 abbiamo appreso che *“la forza lavoro della Banca Popolare di Crema constava di 282 risorse con un incremento di oltre il 7% rispetto all'anno precedente”* a dimostrazione di una sempre maggiore attenzione degli Amministratori nei confronti del mondo del lavoro. Lo stesso organico veniva confermato anche l'anno successivo dove *“le due dimissioni registrate sono state compensate numericamente dall'inserimento di giovani collaboratori”*.

I giorni nostri

Estate 2010. Alle 8 e 20, puntuale come sempre, la Banca apre i suoi cancelli. Ad attenderci, il dottor Paolo Landi⁶⁵, l'attuale Direttore Generale. Disponibilissimo come suo costume, nonostante i tanti impegni in agenda, si intrattiene con piacere a parlare della Popolare d'oggi e della posizione che la stessa occuperà

65 Nato a Lodi nel 1964, laureato in Economia e Commercio presso l'Università Bocconi di Milano. Ha iniziato a lavorare in Banca Popolare di Lodi nel 1992, dove ha rivestito diversi incarichi anche di responsabilità nell'ambito della Direzione Commerciale, fino al ruolo di Vice Direttore Generale. Dal 2004 al 2006 è stato Amministratore Delegato della Banca Popolare di Crema, che guida in qualità di Direttore Generale dal 1° dicembre 2008.

domani. Il dottor Landi è un fiume in piena, quello che segue è il suo personale contributo alla nostra storia: *“La Banca Popolare di Crema, in questi ultimi anni, ha ulteriormente consolidato il proprio ruolo all’interno del territorio cremasco. In genere si usa parlare di Banca del Territorio quando una banca raccoglie risparmio, eroga finanziamenti, presta servizi con particolare presidio di un territorio limitato che, in Italia, si sposa esattamente con le Province. Io mi spingerei oltre: per la nostra Banca ritengo più opportuno parlare di Banca della Comunità. Con questo termine si sottolinea meglio il destinatario dell’attività svolta dalla Banca: non tanto un territorio contraddistinto da un perimetro geografico, ma piuttosto una vera e propria comunità, fatta di persone che, nel loro ruolo sociale e professionale vedono nella nostra Banca un interlocutore privilegiato per sostenere le attività imprenditoriali, per aiutare la crescita ed il benessere delle famiglie, per affiancare le istituzioni in tutte le iniziative che possono portare beneficio alla collettività. Tutto questo viene fatto perché si guarda, non tanto al presidio fisico di un territorio, ma piuttosto al profilo socio economico di chi si rivolge al nostro Istituto sapendo che il loro rispettivo benessere e sviluppo personale e aziendale coinciderà con il benessere della Banca stessa. Negli ultimi due anni (periodo in cui si è sviluppata in tutta la sua virulenza la crisi economica, finanziaria e quindi sociale) sono stati erogati mutui ad oltre 1.600 famiglie (per circa 185 milioni di euro), prestiti personali a oltre 3.500 famiglie e concessi nuovi finanziamenti a più di 1.200 piccole aziende (superando i 200 milioni di euro), a dimostrazione del costante impegno nel sostenere l’economia locale in un periodo particolarmente difficile per tutto il Paese e quindi caratterizzato anche da maggiore rischiosità per chi eroga credito.*

Questi numeri riguardano tutta la Banca che si estende anche nelle province di Brescia e Milano, ma la quota cremasca fa ovviamente la parte del leone rappresentando una grande maggioranza dei suddetti numeri. La Banca poi si affianca alla Associazione Popolare Crema per il Territorio (che, in quanto azionista, attinge dagli utili della Banca stessa per i suoi scopi istituzionali) per sostenere con erogazioni liberali un numero elevato di associazioni che si occupano di attività culturali, sportive, ricreative, formative, socio-assistenziali: tra il 2005 e il 2009 sono stati erogati esclusivamente sul territorio cremasco ben 4,1 milioni di euro.

Sono numeri e quindi, in quanto tali, possono sembrare freddi e aridi, ma sono comunque sintomatici di cosa è una Banca della Comunità, un’impresa cioè al servizio delle persone che produce reddito per ritornarlo, in quota parte, alla stessa collettività nella quale è inserita.

Nei prossimi mesi e anni quale ruolo reciterà la Banca? Il destino è segnato e non potrà cambiare perché il dna di questa nostra Banca è il legame a doppio filo con la comunità in cui è inserita e quindi con il suo progresso e sviluppo. Se la comunità di famiglie e imprese del nostro territorio continuerà a crescere la Banca sarà al suo fianco, se la crisi continuerà ad attanagliare gli operatori economici la Banca si dovrà fare carico anche di queste difficoltà come già è accaduto nel 2009 e nel 2010 dove, oltre a caricarsi dei costi rivenienti da fallimenti aziendali e insolvenze di vario tipo (anche di mutui pri-

vati), ha aderito a tutte le iniziative che Provincia, Comune, Camera di Commercio e Associazioni di Categoria hanno promosso a sostegno delle famiglie (microcredito, sospensione rate mutuo, anticipazione Cassa Integrazione), ben consci che attorno alla famiglia ruota il segreto dello sviluppo e del benessere di una comunità.

Una cosa è certa: la Banca Popolare di Crema, grazie alla professionalità e passione dei propri dipendenti, che in gran parte vivono su questo territorio, continuerà ad essere al fianco delle famiglie e delle imprese del cremasco per crescere insieme a loro”.

Abbiamo spento un’altra candelina, ne abbiamo contate 140. Tante altre guarniranno la torta e ci sarà modo di festeggiare insieme, nuovamente.

I PRESIDENTI DELLA BANCA POPOLARE DI CREMA

DONATI DE CONTI ing. Carlo (dal 1870 al 1873)

ALBERGONI avv. Guido (1873-1886)

TERNI DE GREGORY dott. Sforza (1886-1920)

BERNARDI dott. Antonio (1920-1942)

DE MAGISTRIS cav. Achille (1943-1945)

BOMBELLI avv. Andrea (1945-1948)

TERNI DE GREGORY avv. Mario (1948-1950)

CRIVELLI rag. Antonio (1950-1970)

GROSSI avv. Osvaldo (1970-1982)

PASQUALI cav. Cesare (1982-1999)

OLMO dott. Giorgio (1999-2001)

DONARINI rag. Luigi (dal 2001)

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA BANCA POPOLARE DI CREMA, 2010

DONARINI Luigi	Presidente
CAIZZI Benito	Vice Presidente
DOLLINI Luciano	Amministratore Delegato
BIANCHESSI Maria	Consigliere
CASORATI Oreste	Consigliere
CORTESI Giovanni	Consigliere
CROTTI Cristina	Consigliere
FRIGNATI Michele	Consigliere
GIANFERRARI Claudio	Consigliere
NIGRONI Giuseppe	Consigliere
SOFFIENTINI Pier Paolo	Consigliere
VISCARDI Tarcisio	Consigliere
ZANCANARO Maurizio	Consigliere
ZANINELLI Antonio	Consigliere
ZUCCHETTI Giuseppe	Consigliere